

MASCILE

Il Sole **24 ORE**

105

OTTOBRE 2018

IL-MASCILE del Sole 24 ORE n.105. In vendita esclusivamente in abbinamento con il quotidiano Il Sole 24 ORE. Venerdì 28/09/2018 a € 2,50 (il Sole 24 ORE € 2,00 + I.L. € 0,50). Da sabato 29/09 I.L. € 0,50 più il prezzo del quotidiano.



SERIE TV
*L'impero della fiction
made in Russia*

LA GUERRA DEI CHIP
*Seul contro Pechino:
l'eldorado dei telefonini*

APPENDICE
*Al lupo, al lupo e la
fabbrica delle fake news*





GLOBAL
CITIES:
IL MONDO
È BELLO
PERCHÉ
È URBANO

COSA SUCCEDDE IN CITTÀ

DI EMANUELE BOMPAN
FOTOGRAFIE DI HEARTPATRICK

Le megalopoli del pianeta hanno ciascuna una propria identità e specializzazione, ma sono ormai più simili tra loro che ai rispettivi Paesi di appartenenza. Il caso dell'ultima arrivata nel club (Kuala Lumpur) e il rischio di diventare delle odiate torri d'avorio

New York, Londra, Tokyo, Shanghai, San Francisco: se queste cinque città fossero una nazione, sarebbero la quinta potenza economico-finanziaria del pianeta. Ecco, queste sono le città globali: centri finanziari internazionali a elevatissima concentrazione di ricchezza, costellati di hotel 5 stelle e business center da 50 e più piani, hub internazionali del trasporto e dei servizi con un'altissima specializzazione del terziario. Non a caso si dice «New York non è gli Stati Uniti» o «Parigi è ben altra cosa rispetto alla Francia». Basta conoscere queste grandi realtà metropolitane per capire come esse si differenzino dal resto del mondo urbano, per non parlare di quello rurale. Il fenomeno delle *global cities* ha preso piede negli anni Ottanta, con il boom dell'economia finanziaria e dei servizi, la Reaganomics e la rivoluzione delle telecomunicazioni. Ma solo oggi mostra la sua fase matura.

Sostenute dalla nascita delle società di consulenza iper-specializzate, le grandi corporations hanno concentrato i centri nevralgici di potere, scambio e accumulo di capitale nelle maglie di megalopoli come Tokyo, Shanghai, San Paolo o Londra, ammassando una ricchezza senza precedenti. Nel 2017, le prime dieci città globali hanno raggiunto un prodotto interno lordo di 8mila miliardi, superiore al Pil dell'intero Giappone, più di Francia, Germania e Italia messe insieme. I grandi poli del lusso prosperano nelle capitali del Capitale e i valori immobiliari rag-

giungono valori stellari (e pensare che nel 1970 New York era quasi in bancarotta...), mentre le élite della finanza e dell'industria culturale affollano i nuovi quartieri gentrificati condividendoli con lo star system e i *power players* dei giganti tecnologici.

È un'opulenza resa possibile dall'integrazione delle varie e molteplici funzioni offerte dalle città, esplose in una rete di relazioni economiche e sociali che le ha rese molto più interdipendenti tra loro di quanto non siano legate ai territori che le circondano. «Si sono creati blocchi di città mondiali distinti per le rispettive identità e funzioni», spiega a *IL* il geografo urbano Peter Taylor, ideatore del Centro di ricerca sulla globalizzazione e le città mondiali: «Le diverse metropoli hanno il proprio ruolo e il proprio mercato finanziario, ma rimangono fortemente interconnesse. E prosperano». Si può leggere bene questo fenomeno nella capitale malese Kuala Lumpur, l'ultima arrivata delle *global cities*. «KL, come la chiamiamo noi, non è la Malesia, ma un vero e proprio centro dell'economia globale», ci racconta Shan Lee, 39 anni, responsabile *property asset* di una grande azienda di Singapore, mentre ordina un gin tonic sulla terrazza del 51° piano dell'hotel The Face, punto d'incontro della classe dirigente urbana. Basta visitare il gioiello del Sud-est asiatico per notare la costellazione di nuovi grattacieli, cantieri e infrastrutture – come lo spettacolare Exchange 106, che supererà le iconiche Petronas To-

QUESTE FOTOGRAFIE Heartpatrick è attivo dal 2004 con base in Malaysia e a Singapore. La scintilla è stata la passione per il racconto dei viaggi attraverso la fotografia. Poi l'interesse si è spostato su un lavoro concettuale incentrato su ritratti e matrimoni. Nel frattempo, la moda del caffè artigianale è stata la porta attraverso cui arrivare alla food photography e alla fotografia di interni. Da ultimo, Heartpatrick ha maturato un interesse per l'architettura.

COSA SUCCEDDE IN CITTÀ



L'ALFABETO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Il concetto di "città globale" non ha a che fare con le dimensioni. Le città globali, per essere tali, devono costituire un nodo determinante in quella rete di interconnessioni economiche, finanziarie, commerciali, culturali, educative e di comunicazione che è l'ossatura del mondo contemporaneo. Da anni il GaWC (Centro di ricerca sulla globalizzazione e le città mondiali) stila un autorevole elenco delle *global cities* che classifica, in ordine decrescente di importanza, come: **ALPHA++**; **ALPHA+**; **ALPHA**; **BETA+**; **BETA**; **BETA-**; **GAMMA+**; **GAMMA**; **GAMMA-**. In tutto sono 211 città. Ecco le "migliori" 28.

- **ALPHA++**
LONDRA
NEW YORK
 - **ALPHA+**
SINGAPORE
HONG KONG
PARIGI
PECHINO
TOKYO
DUBAI
SHANGHAI
 - **ALPHA**
SYDNEY
SAN PAOLO
MILANO
CHICAGO
CITTÀ DEL MESSICO
MOSCA
FRANCOFORTE
MADRID
VARSAVIA
JOHANNESBURG
TORONTO
SEUL
ISTANBUL
KUALA LUMPUR
GIACARTA
AMSTERDAM
BRUXELLES
LOS ANGELES
- Fonte: GaWC, 2016

+6,2%

È l'aumento dell'occupazione a Lagos tra il 2010 e il 2015. È la *global city* in cui è stato creato più lavoro. Kuala Lumpur è seconda

Fonte: PwC

1.167.131

Le famiglie di New York con reddito annuale superiore a 250.000 dollari. La città in cui ci sarà la più rapida crescita di famiglie con un reddito così alto entro il 2022 è Giacarta

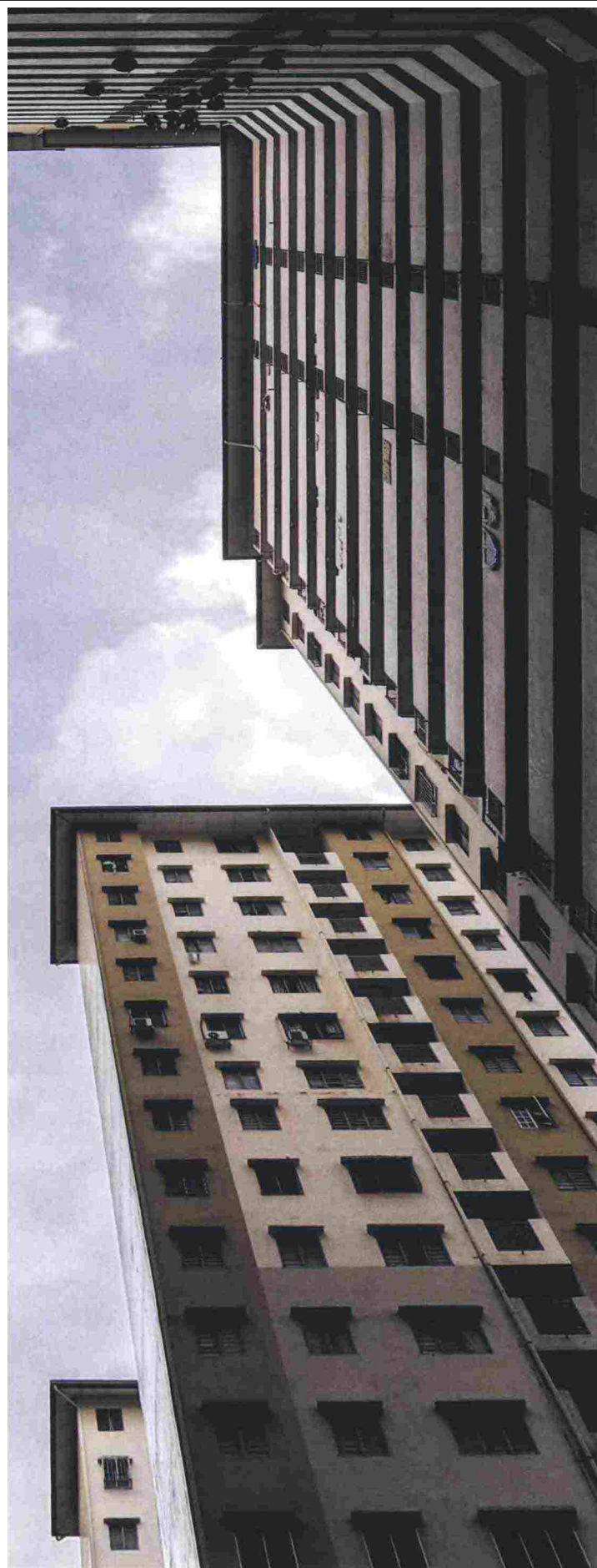
Fonte: Oxford Economics

75

Sono gli alberghi 5 stelle a Londra, la città che ne ha di più

Fonte: Five Star Alliance





wers in altezza e maestosità, o il complesso di lusso formato dal JW Marriott e dal Ritz-Carlton, uniti da un *mall* di cinque piani dedicato unicamente agli orologi extralusso. L'affollatissimo centro commerciale Pavillon offre ai nuovi ricchi globali oltre 550 negozi; Armani, Gucci, Cartier, TAG Hauer mescolati a catene thai, nordamericane (come Starbucks) o italiane (come Illy). Solo nell'estate 2018 hanno inaugurato Four Seasons, Banyan Tree e W hotel. Tante anche le residenze di lusso aperte per ospitare i tecnici provenienti da Houston o Amsterdam per lavorare nel settore oil&gas, spina dorsale economica della città, e i tanti professionisti e consulenti attratti dalla crescita di KL. Ci spiega Bruno Bertella, presidente dell'associazione business Italia-Malesia (IMBA): «Kuala Lumpur sta emergendo grazie a migliori collegamenti aerei e trasporto merci, spazi residenziali e uffici di lusso, personale che parla correntemente inglese e una maggiore facilità nell'aprire business rispetto ad altri Paesi del Sud-est asiatico. È un portale per fare impresa in questa regione del mondo». Il 52 per cento del Pil malese consiste in servizi, la stragrande maggioranza dei quali è concentrata nella capitale.

KL vuole diventare il cardine dell'Asean, l'organizzazione politica, economica e culturale delle nazioni del Sud-est asiatico. La capitale malese «punta tantissimo anche a essere un centro dell'economia digitale», continua Bertella, «con l'apertura di una Digital Free Trade Zone, un centro logistico regionale rivolto alle imprese dell'e-commerce, voluto fortemente da Jack Ma, fondatore di Alibaba, che servirà da hub per Lazada, il più grande e-store della regione». «L'afflusso in città sia per turismo sia per business è crescente», spiega Emir Cherif, direttore del tour operator Asian Trails. KL «ha superato Bangkok e ha maggiore attrattività di Giacarta, ma non ha ancora i prezzi di Singapore».

Le città globali vincono perché sono un sistema. Ram Mudambi, professore della Temple University di Filadelfia, sostiene che più una città è collegata a livello internazionale con altre città globali, più facilmente potrà prosperare, anche se questo lentamente eroderà le connessioni con il proprio hinterland, il cui tasso di occupazione e la cui sicurezza economica possono essere messi a rischio non tanto dalle «ondate migratorie» quanto dalla concorrenza impossibile da battere delle *global cities* specializzate. A favorire questo sistema di centri planetari sono stati molteplici fenomeni: la digitalizzazione e la diffusione dell'inglese, che hanno favorito le comunicazioni e lo scambio d'informazioni; una classe internazionale di manager e creativi; hub aeroportuali e collegamenti ad

+6,5%

È l'aumento medio annuale del Pil di Lagos previsto da oggi al 2030. È la *global city* che crescerà di più. Seconda è Giacarta

Fonte: Pwc

103.902.992

Sono i passeggeri passati nel 2017 per l'aeroporto di Atlanta, il più trafficato del mondo. I due grandi aeroporti con maggiore aumento del traffico tra il 2016 e il 2017 sono stati quello di Delhi (14,1%) e di Kuala Lumpur (+11,2%)

Fonte: Port Authority of NY and NJ

+14

Nella classifica sulla competitività delle città quella che fa il maggiore balzo in avanti tra i dati del 2012 e le previsioni per il 2025 (ben 14 posizioni) è Taipei: era 25esima e diventerà 11esima. La prima è sempre New York

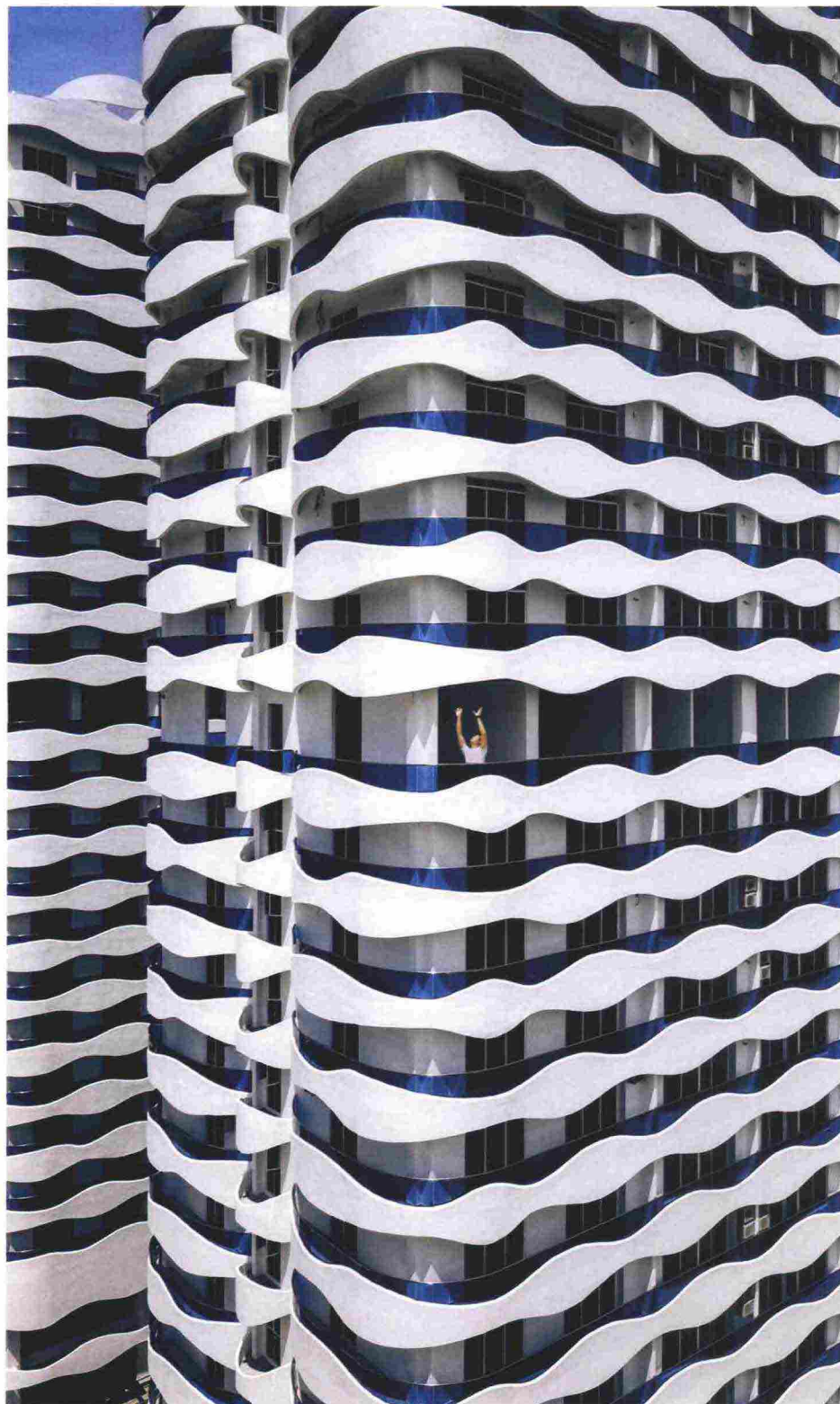
Fonte: Economist

COSA SUCCEDA IN CITTÀ

alta velocità. Tornando all'esempio di KL, la città sta prosperando anche grazie all'ottima connettività dell'aeroporto metropolitano (KLIA) e alla nascita della potentissima low-cost malese AirAsia, che collega la città con cento destinazioni, in particolare in Cina, rafforzando gli scambi che vedono protagonista la minoranza sino-malese.

Anche i trasporti locali giocano un ruolo rilevante, per allargare le armature urbane e cercare di mantenere le connessioni con le periferie e le città satelliti. «I collegamenti di KL sono destinati a migliorare con linee ferroviarie aggiuntive per un totale di 130 chilometri, un fattore che continuerà a richiamare l'interesse di locali e multinazionali», spiega Judy Ong, direttore esecutivo di Knight Frank Malaysia. Ma inevitabilmente molte aree periurbane, non raggiunte da queste infrastrutture e congestionate dal traffico, rimarranno tagliate fuori. «La nuova geografia urbana ha accelerato i processi di allontanamento di tanti cittadini, che oggi vivono queste realtà come torri di avorio lontane dalla loro esistenza», continua Peter Talyor. È un fenomeno che ha ripercussioni anche politiche, basti considerare l'esito delle ultime elezioni negli Stati Uniti, in Gran Bretagna (Brexit) e anche in Italia. Nei centri urbani più grandi, come Londra o Los Angeles o Milano, hanno tenuto partiti vicini a istanze progressiste e mondialiste; altrove, a vincere è stato invece un mix di sovranismo e di rabbia contro le élite.

Le città globali hanno concentrato il potere (intellettuale, finanziario e politico) tagliando fuori non solo i territori che le circondano, ma anche parte dei propri cittadini. Per ogni ufficio di lusso, per ogni hotel a 5 stelle, per ogni incubatore creativo o centro di design, serve manovalanza, spesso sottopagata, che alimenta sobborghi e città satellite, con lavoratori costretti a viaggi pendolari infiniti e salari minimi. Le città globali decidono dove aprire aziende, dove rilocalizzare, quali settori sviluppare, mentre i centri minori hanno un peso sempre meno significativo nell'influenzare lo sviluppo, raccogliendo spesso le briciole. Per riequilibrare, servirebbe una redistribuzione della ricchezza e del potere concentrato. Il XXI secolo sarà un secolo urbano. Contrastare quest'ineguaglianza - il gap fra centro e periferia - sarà decisamente complesso. ■



TUTTO PASSA PER IL GRANDE CENTRO

Solo trent'anni fa, le metropoli sembravano impoverite e declinanti. Ora invece ospitano una nuova classe professionale transnazionale e hanno enormi quote di potere, soldi e competenze. Saskia Sassen, la più importante studiosa del fenomeno, ci spiega perché

«Oggi osserviamo l'opulenza, la vitalità, la bellezza delle metropoli e delle città globali. Ma abbiamo dimenticato che, negli anni Settanta e Ottanta, i centri urbani erano, per la maggior parte, impoveriti e alcuni erano sull'orlo della bancarotta. Tokyo, Londra, Parigi erano in forte difficoltà. New York nel 1975 fece default. Che cosa è successo dopo?». A parlare dal suo ufficio della Columbia University è Saskia Sassen, classe 1947, sociologa ed economista statunitense (ma è nata in Olanda) tra le più importanti per le sue analisi sulla globalizzazione e i processi transnazionali. Pochi studiosi hanno analizzato il fenomeno delle città globali come la Sassen. Il suo libro seminale *Le città nell'economia globale* (Il Mulino) rimane una delle analisi più interessanti sulle città come luogo di intersezione tra fenomeni globali (mercati, saperi, tendenze, poteri) e locali. La definizione "città globale" da lei coniata dimostra come numerose metropoli mondiali, sviluppatasi all'interno di mercati internazionali, abbiano ormai più caratteri in comune tra loro che non con i rispettivi contesti regionali o nazionali.

«Ancora all'inizio degli anni Ottanta, prima del trentennio neoliberista, le città avevano un peso superfluo nelle economie nazionali», spiega Saskia con voce gentile e un accento che porta traccia di tutti i luoghi dove ha vissuto, dall'Olanda all'Inghilterra, da Parigi all'Italia. «Le grandi industrie prosperavano senza avere la necessità di mantenere uffici nelle grandi città. Tutte le funzioni erano internalizzate».

Da questa fase di sviluppo industriale, iniziata nel Dopoguerra, nasceva una classe media, prospera e realizzata. Le grandi compagnie internazionali sorte a inizio Novecento proseguivano a funzionare nei confini di traiettorie geopolitiche disegnate ancora all'epoca delle divisioni imperiali. «Le mega-corporation multinazionali di oggi non esistevano ancora. Non importava che il quartier generale fosse in un sobborgo o in una piccola cittadina

di provincia. L'azienda era un colosso con tutte le sue funzioni all'interno e poteva idealmente essere collocata ovunque. I centri città? Erano un luogo per artisti e piccolo borghesi, ed erano letteralmente abbandonati dai ricchi che cercavano ambienti più salubri nelle nuove periferie. «Si pensava che della trasformazione delle città, dove si concentrava il sapere tecnologico, fosse responsabile la rivoluzione digitale. In realtà, la smaterializzazione dell'economia grazie alla digitalizzazione non richiedeva necessariamente di essere localizzata in un grande centro urbano».

Che cosa ha portato dunque a una nuova esplosione delle grandi città negli anni Novanta? «Il primo elemento fondamentale è stata l'emersione di un nuovo tipo di soggetto economico, legato alla globalizzazione e alla digitalizzazione dei mercati: le società intermedie. Una corporation che vuole operare in 13, 25 o 78 Paesi non può più internalizzare tutte le funzioni specialistiche che necessita. Si può avere bisogno di 100 ore di assistenza di una società specializzata in diritto mongolo o peruviano, di una società di *head-hunting*, di esperti in investimenti in mercati particolari, di innovatori. Io la definisco *intermediate economy*, un'economia fatta di settori altamente specializzati che possono offrire soluzioni a ogni compagnia in qualsiasi parte del mondo. Questo è un elemento identificativo chiave delle città globali».

Il secondo elemento è la finanziarizzazione dell'economia globale e il ruolo svolto dalle Borse. «Le città globali in Paesi come Stati Uniti, Regno Unito, Giappone, Cina, Francia, Brasile, Malesia e Italia non hanno mercati finanziari tutti identici, come è stato spesso ipotizzato. Basta analizzare le piazze finanziarie di New York, Tokyo, Shanghai e Francoforte per capire che ognuno di questi centri trova la sua forza nelle differenti specializzazioni e competenze».

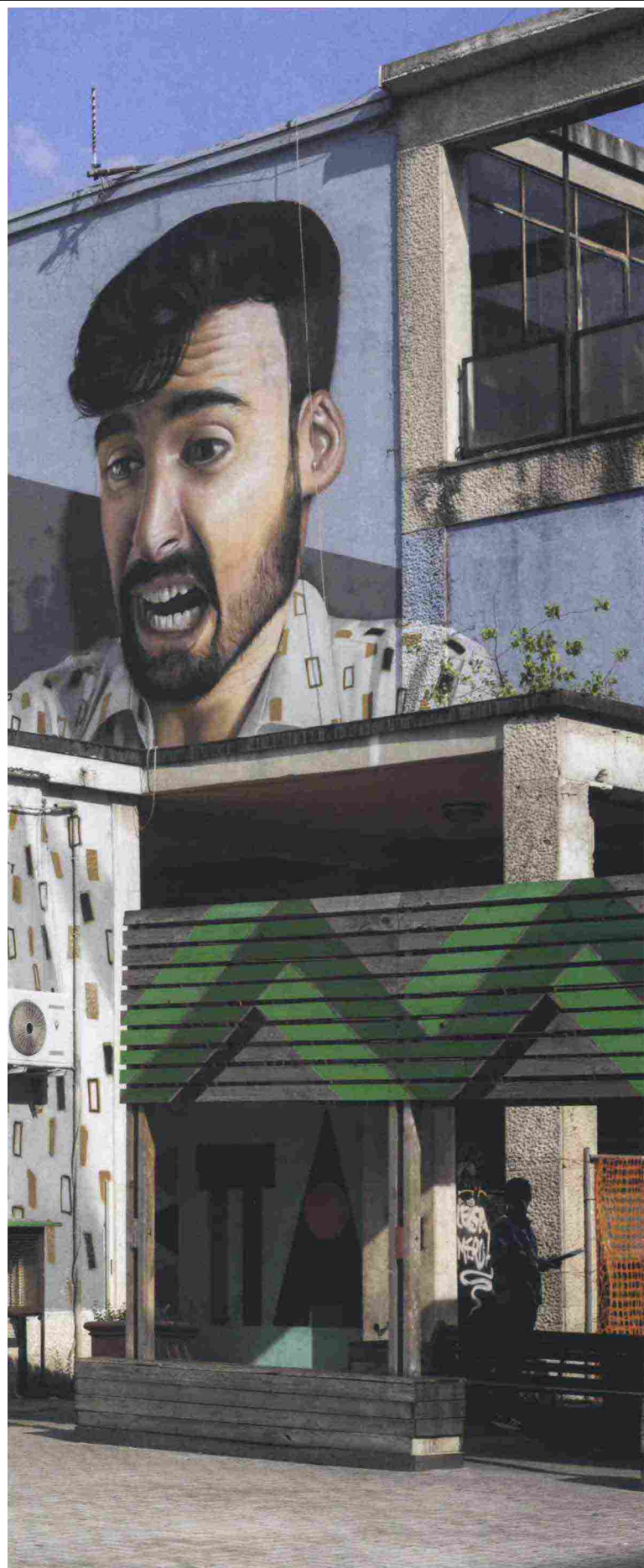
Le città globali non sono quindi tutte identiche: sono differenti e ognuna è specializzata secondo

la propria vocazione finanziaria ed economica. Secondo la sociologa, per anni si è pensato alla città globalizzata come a un "non-luogo" a causa di un fenomeno che ha confuso ricercatori e commentatori: la nascita dei franchising e dei brand globali. «Questo ha prodotto un paesaggio visivo caratterizzato da negozi, hotel e ristoranti brandizzati, identici in tutte le principali città mondiali, rafforzando erroneamente la convinzione che queste città fossero tutte identiche e in costante competizione tra di loro», continua la studiosa. Ma quali effetti sta avendo questo continuo rafforzamento delle città globali? «Dobbiamo aspettarci una de-nazionalizzazione crescente dei *global citizen*, con soggetti sempre più mobili: la nuova classe professionale transnazionale. Vi saranno più super-ricchi e più poveri, e una quota crescente di classe media impoverita. E nelle città scompariranno le piccole attività economiche che una volta erano una caratteristica dominante». Dunque, ci sarà una contrapposizione tra élite urbane, molto più liberali e globalizzate, e popolazioni delle zone rurali o urbane secondarie, localiste e attaccate a un "passato aureo" che sta scomparendo a causa del *melting pot*.

«Questa distanza si è creata per ragioni prettamente economiche e non per questioni culturali o di lifestyle come alcuni hanno argomentato. Viviamo in un'economia fatta di corporation e società di intermediazione che necessita di spazi interconnessi tra loro dove si possano incontrare saperi e risorse economiche. È questo che rende una città realmente globale». Le *global cities* non sono, però, torri d'avorio: sono abitate anche da una nuova classe di lavoratori di livello più basso: giardinieri, addetti alle pulizie, domestiche, badanti, dog-sitter, operatori della *gig-economy*. La sfida per i sindacati e gli attori economici è mantenere l'elevata efficienza di questi centri tornando a redistribuire la ricchezza e riavvicinandoli ai territori, da cui sono sempre più distaccati. **Em. Bom.**

COSA SUCCEDDE IN CITTÀ





Storie, rime, canzoni: senti un po' cosa arriva dalle periferie. Da Cinisello Balsamo di Sfera Ebbasta a Latina del fenomeno Calcutta. Da una parte, l'esplosione del fenomeno trap, dall'altra, i cantautori "indie". Sembrava che la musica italiana fosse al palo. Invece, ecco la rivoluzione

DI MATTIA BARRO

FOTOGRAFIE DI LORENZO MACCOTTA PER IL

Sembrava un momento terribile per la musica italiana. Poca innovazione, un ricambio generazionale tardivo, un business alla deriva incapace di adeguarsi al ritmo di internet. Nessuna sottocultura o controultura in grado di affermarsi e diluirsi nel flusso mainstream. Nessuna reazione dall'industria di settore. Dalla nebbia, però, è emerso qualcosa. Nel 2015 escono due dischi, *Mainstream* di Calcutta e *XDVR* di Sfera Ebbasta, estremamente differenti tra loro, ma in grado di impregnarsi dello spirito del tempo necessario per ribaltare la scena italiana su un piano artistico e commerciale. Dopo tre anni, la rivoluzione ha fatto il suo corso e il panorama musicale sembra in ottimo stato di salute.

COSA SUCCEDDE IN CITTÀ

Mainstream è il punto di inizio del nuovo pop italiano, sintesi della nicchia indie con la nostra tradizione melodica, un Battisti immerso in un linguaggio contemporaneo, moderno, popolare. Un'evoluzione iniziata a metà anni Zero, con un deciso cambiamento nella scrittura attuato da artisti come Dente, Brunori Sas, Le Luci Della Centrale Elettrica, e rinnovato nel dizionario e nelle tematiche, a inizio decennio, da una schiera di progetti più giovanili come Lo Stato Sociale, L'orso, I Cani. È dall'indie che arrivano le basi per superare l'intellettualismo elitario del rock Anni 90 di Marlene Kuntz, Massimo Volume, Afterhours, in favore di un ritorno alla canzone popolare. *Mainstream* non dà il via a un'evoluzione squisitamente musicale, ma favorisce un ampliamento inedito del pubblico a cui la canzone d'autore fa riferimento. Disco d'Oro con tre singoli platino (*Cosa mi*

Piazza della Libertà a Latina, città natale di Calcutta. Venne fondata con il nome di Littoria nel 1932. In apertura di servizio, un murale nel quartiere Crocetta di Cinisello Balsamo, il comune dell'hinterland milanese dov'è cresciuto il cantante Sfera Ebbasta, capofila del fenomeno trap

manchi a fare, Oroscopo e Gaetano) e una media di dieci milioni di visualizzazioni a brano su YouTube e Spotify, ha permesso l'esplosione di nuove realtà come i Thegiornalisti che, sempre partendo da un background indie, dal 2016 sfornano hit radiofoniche nazionali per un totale, a oggi, di 14 singoli di platino (tra cui quattro per *Pamplona* con Fabri Fibra e tre per *Riccione*) o come il crossover pop-rap di Coez che, con *Faccio un casino*, scritto con Niccolò Contessa de I Cani e trascinato dal tre volte platino *La musica non c'è*, ha venduto oltre centomila copie.

XDVR (acronimo di "per davvero") di Sfera Ebbasta è la prima affermazione della trap in Italia. Evoluzione estetica e sonora del rap, la trap ha origini americane ed è ripresa dai nostri artisti nella versione *banlieue* francese, riverniciata come un'auto rubata nei quartieri milanesi come Cinisello Balsamo (citata in *XDVR* nell'hit single *Ciny*). La diffusione tra i giovanissimi è capillare, ammalati da un immaginario fortemente instagrammabile, fatto di denti d'oro, tatuaggi sul volto e Purple Drank (mix stupefacente di Sprite e Codeina, chiamata gergalmente "scioppino") che riporta al centro il quartiere, la rivincita dell'emarginato, la rivalse popolare. La grande rivoluzione della trap è aver liberato

il testo dalla gabbia di significati tipici della tradizione italiana, garantendo possibilità vocali finora proibite (estremizzate dal successo nonsense di *Mmh Ha Ha Ha* di Young Signorino, con oltre 22 milioni di visualizzazioni su YouTube). Questo è stato possibile grazie all'autodeterminazione dei suoi artisti, capaci di dimostrare che autopromozione e autoproduzione sono modelli di business sostenibili anche nel nostro mercato.

La potenza della trap risiede nella facile riproducibilità (e imitazione), in un cortocircuito sociale che porta i suoi maggiori interpreti, Sfera Ebbasta e Ghali, alle cifre record di oltre due milioni di follower su Instagram (i citati Calcutta e Thegiornalisti viaggiano tra i 250 e i 300mila), con i conseguenti vantaggi economici derivanti da *product placement* e pubblicità. Una comunicazione così fruibile da permettere a Sfera di essere il primo artista italiano a entrare nella Top 100 mondiale di Spotify e a Ghali di raggiungere la vetta della classifica Viral 50 mondiale. I numeri sono da capogiro: con oltre 40 milioni di ascolti, *Cupido* di Sfera è il brano italiano più ascoltato di sempre su Spotify, nonostante sia uscito solamente a gennaio.

Se per i trapper il riconoscimento si manifesta nelle vendite fisiche dei dischi e nei nu-



COSA SUCCEDDE IN CITTÀ

meri di ascolti e visualizzazioni, per i cantanti pop è cambiato completamente il valore dei live con «tutto esaurito» che si susseguono senza sosta e *cachet* che lievitano di tour in tour: la principale differenza in termini economici e rituali tra i due generi.

La trap, in questi anni, ha traslato il rituale del concerto in quello dell'*instore*, o firmacopie. Masse di ragazzini si accodano fuori da Feltrinelli e dai centri commerciali nella spasmodica attesa di quei pochi secondi con il proprio beniamino che, in cambio dell'acqui-

sto di una copia del suo cd, permette loro una fotografia e un autografo. Per la promozione di *Album*, Ghali ha tenuto 16 *instore* in 14 giorni, stesso numero di Sfera per *Rockstar*. Questa strategia di marketing permette all'artista di puntare alla vetta della classifica di vendite Fimi, generando un tornaconto pubblicitario per i propri social grazie a risultati incredibili per il mercato italiano: finora i due dischi hanno collezionato tre dischi di platino a testa, per un totale di oltre 150mila copie vendute a testa. Risultati impensabili per una

realtà non ancora propriamente mainstream, soprattutto a causa della diffidenza radio-televisiva per personaggi scomodi, esagerati, riluttanti nel concedersi alle regole altrui. È Fabri Fibra a dare un ritratto di questo cambiamento: un tempo dovevi seguire la major, il passaggio in radio, cose così. Ghali, Sfera Ebbasta, Dark Polo Gang se ne fregano: se li vuoi, sei tu che devi seguirli.

Il nuovo pop, invece, ha intrapreso un percorso differente, mantenendo la sua ritualità nella tradizione live. Se, da una parte, ci sono ragazzini senza una forte cultura musicale, gli artisti del pop sono forti di gavetta ed esperienza ottenuta nel microcosmo indie. Se Sfera, nonostante i suoi numeri strabilianti, si ferma a tre date sold out al Fabrique di Milano (dove un Cosmo, con 80mila follower su Instagram e due singoli d'Oro, arriva tranquillamente a due), Calcutta, per il secondo disco *Evergreen*, si presenta con due date evocative, le 15mila presenze allo stadio di Latina e il sold out da 12mila persone all'Arena di Verona, annunciando subito un tour dei palazzetti. Ghali ne ha annunciato uno analogo a due anni da *Album*, mentre i *Thegiornalisti* aprono le vendite ancora prima di rilasciare la nuova fatica *Love*, forti dei due sold out nel 2016 al Forum di Assago di Milano e al Palalottomatica di Roma. È lo stesso Sfera ad ammettere questa difficoltà in un'intervista al *Corriere*: «Il rap ha sempre faticato dal vivo, ma qualcosa sta cambiando. Per me è la prima volta con una produzione in grande stile».

Risaliamo alle origini del problema: da un lato, un pubblico estremamente giovane che fatica negli spostamenti e nell'acquisto di biglietti, dall'altro, una totale mancanza di attenzione alla cura del concerto in sé. Nei live rap ci troviamo spesso di fronte a palchi privi di scenografia e disegno luci, dove l'artista si limita a rappare sulla canzone e non sulla strumentale, riducendo comprensione testuale e performance al minimo consentito. Il rituale trap è l'incontro tra fan e artista all'interno di un *instore*, mentre per il musicista pop rimane ancora l'empatia della performance artistica.

La nuova musica italiana si dirama tra la sociabilità trap e la scrittura neo-tradizionale del pop, affacciandosi in inediti modelli di business garantiti dall'impresa fondamentale di riportare il pubblico alla musica, che essa sia tradotta in concerto, *instore*, social, piattaforme digitali. Per l'industria discografica c'è un nuovo futuro, ma non è detto che sia quello che si aspettava. ■

In alto, ancora il quartiere Crocetta. Sfera Ebbasta (al secolo Gianata Boschetti) ha pubblicato tre album. A sinistra, Sottoscala9, uno dei circoli culturali più attivi di Latina: musica, concerti, teatro e molto altro

